



In cammino verso gli altri

della dr. GIOVANNA MAZZA

Si può vivere insieme agli altri e perfino per gli altri, e in modo vero: è un traguardo, ma l'importante è sapersi in cammino

Non è possibile pensare all'uomo-individuo senza gli altri. La formazione della personalità umana è tanto imprescindibile dalla presenza degli altri che una specie ipotetica di «essere-solo» non esiste nemmeno come prodotto fantastico: gli altri sono così importanti per il singolo che, oserei dire, l'uomo è tale solo in quanto vivente con gli altri, in continuo scambio con gli altri.

Pertanto il discorso è così arduo e vasto che non potrebbe essere sintetizzato a poche decine di righe, se la presentazione stessa del tema non fosse fortunatamente di aiuto, con la sua sommaria sintesi, dei principali modi di essere dell'uomo in rapporto con gli altri: e cioè sia egli in simbiosi che in iscontro, sia nell'attuazione pratica che al solo livello di pensiero, e, quest'ultimo, sia pienamente cosciente che del tutto inconscio.

Si tratta ora di chiarire meglio questi diversi «modi di essere», che, più di altrettanti stili personali, irreversibili e

immutabili, che ogni individuo si porterebbe dietro per tutta la vita quale caratterizzazione propria, testimoniano tappe diverse nell'evoluzione delle singole personalità umane.

Infatti, ad esempio, se non al presente, in certi momenti di particolare irritazione o stanchezza, certamente tutti abbiamo sperimentato nella primissima infanzia che gli altri ci si possono presentare come nemici. Il bimbo piccolo, nella sua genuina prorompente emotività, sperimenta, accanto all'amore più grande, momenti di odio vero, di odio assoluto. E solo dopo qualche tempo (a volte non basta una vita) imparerà a superare queste «pulsioni negative» di avversione contro gli altri, fino... alla saggezza comprensiva, capace di accettare gli altri anche nei loro limiti e difetti. Il delinquente, al contrario, che non porta in fondo questa lenta evoluzione alla maturità, si è fermato presto, sperimentando quasi certamente la grave negatività (anche se

inconsapevole) delle persone che lo circondano. Così finisce ben presto per concludere: «Se questo è un mondo di lupi, per sopravvivere anch'io devo essere lupo». Vive contro gli altri. Il fatto patologico, l'immaturità, sta in lui nel concludere, come si è visto, che al mondo sono *tutti* lupi, anziché: «ci sono *anche* i lupi». Cioè quelli purtroppo veri, e quelli che lui riveste inconsciamente di una pelle di lupo, o, per dirla in termini scientifici, quelli sui quali proietta la sua negativa aggressività. Di qui il suo processo interno, che, ai suoi occhi, giustifica l'attacco alla società, agli altri, quale legittima difesa: «ti attacco io, perché, prima o poi, così farai tu» (come può avere già sperimentato da piccolo nei suoi più elementari bisogni con la madre o col padre).

Chiedo scusa se mi rifaccio sempre ai primi anni, ma il mio lavoro di psicologa presso un Centro di psico-diagnostica infantile mi porta sempre a collegare i vissuti, gli stati d'animo d'ogni persona, a quelle prime esperienze di vita che, come è oggi acquisito, dopo Freud, sono fondamentali nella formazione della personalità umana.

Il delinquente, quindi, il perverso è anche un «prodotto», e la psicologia ce ne spiega la dinamica dei fattori e delle cause: cause che ci inducono a non più odiarlo e a detestarlo, senza incorrere noi stessi in una catena ripetitiva di aggressività «giustificata». Soltanto la novità rivoluzionaria dell'amore evangelico apre una nuova prospettiva non solo terapeutica ma qualitativa, capace di rompere definitivamente questo cerchio. Però è anche vero che la realtà ci mostra come, a parità di condizioni ambientali negative, alcuni riescono a realizzarsi ugualmente bene, a vivere onesti fra i lupi, vuoi per doti innate, vuoi per altre circostanze provvidenziali o di Grazia. Sono coloro che vivono nonostante gli altri, cioè nonostante la negatività degli altri: sino a convivere pacificamente con gli altri; in collaborazione fattiva con gli altri; accanto, insieme con gli altri. È questa la meta dell'uomo maturo. E il saper lavorare in équipe è prova di crescita nella convivenza umana. Gli altri ci sono; ci sono per noi, come noi per loro, percepiti nella realtà di esseri umani, nei loro limiti, e questi migliorabili; nei loro pregi, e questi imitabili; considerati nella loro realtà; non visti attraverso le lenti affumicate del delinquente, né quelle distorte del pazzo, né quelle rosee dell'ingenuo superficiale che vorrebbe solo la perfezione.

L'uomo, come si è detto, non è sempre uguale a se stesso, stereotipato nei millenni come l'animale. L'uomo ha un'anima, che non si ferma con la crescita o il deperimento del suo corpo, ma evolve continuamente dentro, sempre. L'uomo non può fare a meno di pensare, di scegliere, come la pianta di respirare attraverso le sue foglie.

Così, crescendo a poco a poco fino ad una maturità non soltanto cronologica, si può giungere a vivere perfino per gli altri, e in modo vero. Perché dico «in modo vero?» Perché è anche possibile vivere in modo apparente per gli altri, come è nella personalità parzialmente matura, in cui l'inconscio è ancora misto di amore e di odio. Nei momenti di odio, anche se non dichiarato, queste persone possono detestare gli altri per poi subito gratificarli in eccesso, in una ripetizione ciclica che si risolve solo in un dispendioso spreco di energie. Questi pseudo-altruisti infatti fanno tanto; ma sotto sotto si sente che c'è di troppo. In fondo, fanno più per sé che per gli altri; e male, anche per sé, in quanto non si può amare gli altri più di se stessi. Sarebbe presunzione fare più di quanto nostro Signore ci ha chiesto: «... amerai il prossimo tuo *come* te stesso». I Santi, nella loro più che maturità, l'hanno capito: se s. Martino avesse dato tutto il mantello sarebbe poi morto lui di freddo. Un morto ci sarebbe uscito lo stesso. Il masochismo è altrettanto patologico del sadismo.

Il santo è veramente per gli altri, anche magari fino alla donazione della vita, ma non per orgogliose pulsioni narcisistiche o depressive o d'altro, ma perché ha veramente imparato, nel rapporto con gli altri, a raggiungere l'amore evangelico.

E i frutti allora non mancano.

Questo è quanto la parte più evoluta di noi già vede; ed è con tale maturità che vorremmo considerare gli altri. Il desiderare questo rapporto di comprensione, di collaborazione e di donazione autentica è già andare verso un traguardo forse ancora lontano...; ma questo non ha importanza, purché ci si sappia in cammino.



Io e gli altri

del prof. FRANCO TRALLI

Appunti di uno psicologo

Già altre volte ho esposto il mio punto di vista e mi sono sforzato di mitigare il bisogno di una terminologia scientifica, che poteva essere un medium di chiarezza per gli «addetti ai lavori» ma anche un ostacolo alla comprensione, per la maggior parte dei 18.000 lettori di «Messaggero Cappuccino».

Di fronte all'argomento che mi è stato dato, la tentazione di sminuzzare Freud, Lacan e i più noti sociologi e psicologi contemporanei, si fa quasi aggressiva. Voglio tuttavia continuare ad esprimermi in modo facilitante. Se qualche lettore non è d'accordo, mi scriva. Gli risponderò con sollecitudine.

Un'idea generale

I rapporti tra persona e persona non sono abbandonati al caso o al capriccio degli individui. Vi provvedete invece un istinto di natura che dagli uomini esige, prepotentemente, di venir soddisfatto.

Né si esaurisce il soddisfacimento del piacere del dialogo in uno solo dei modi, perché anzi eleva gli uomini a sentimenti più alti, quali la gioia di poter superare i limiti temporali e spaziali della propria passeggera esistenza (mediante la trasmissione delle idee e delle impressioni personali) o la speranza di poter diventare, quale che sia il modo o il risultato sostanziale, una pur vaga

misura di paragone. Giunto a questo livello, l'individuo domina dall'alto l'istinto di aggressione e comincia a stabilire un primo codice di comportamento per sé e gli altri. In realtà, c'è però da osservare che tale primo codice di comportamento altro non è che un camuffato tentativo di affermazione, anche se ancora in forma blanda.

Ogni individuo, per sentirsi autonomo e importante, avrà quindi bisogno di farsi spazio, di crearsi un corollario di affermazione (per sé) e una possibilità di controllo (sugli altri). Avrà bisogno di organizzarsi molto più specificatamente e fare uso di strumenti ben calcolati.

Tra i tanti possibili atteggiamenti, possiamo sottolineare i tre principali: atteggiamento di aggressione, atteggiamento di stasi, atteggiamento di fuga. Vediamo come:

Aggressione

Rivolgendo l'attenzione verso se stesso, l'individuo 1) cerca di mettere in evidenza, il più possibile, le proprie doti, le capacità anche più contenibili e tutte le possibili/potenziati virtù; 2) organizza la prima agenzia di pubblicità personale, strumentalizzando partico-